

Germana Ernst e Guido Giglioni (eds.), *Il linguaggio dei cieli. Astri e simboli nel Rinascimento* (Carocci: Roma, 2012).

Nel presentare i saggi che compongono il volume, opera di giovani ricercatori e di studiosi già ampiamente conosciuti, i curatori Germana Ernst e Guido Giglioni bene illustrano, nell'*Introduzione*, i tratti fondamentali del dibattito sull'astrologia nel Rinascimento, a partire dal "devastante attacco" offerto dalle *Disputationes* di Giovanni Pico della Mirandola, metaforicamente figurato come una "spietata macchina da guerra" volta a distruggere la credibilità stessa dell'astrologia. Merito indiscutibile di questo polifonico concerto di voci critiche è quello di aver messo in luce uno snodo teoretico non opportunamente valorizzato sinora dalla letteratura storiografica: la connessione problematica, o meglio il fondamentale trofismo sussistente tra i vari saperi, astrologici, medici, magici ecc. L'intento speculativo del volume appare dunque quello di un'articolata e accurata «restitutio in integrum» dei molteplici aspetti dei saperi astrologici, con l'importante risultato di riequilibrare una situazione assolutamente svantaggiosa per i saperi delle *artes* e delle scienze nell'Umanesimo rispetto ai saperi teologici e agli orientamenti metafisici e ontologici.

Nella prima parte del volume, dedicata all'*aetas* medievale, il saggio di H. Darrel Rutkin affronta un aspetto centrale del ruolo storico-intellettuale svolto da Tommaso d'Aquino. A partire dalla lucida ricostruzione delle consi-

derazioni svolte nella *Summa* - che interpretano la *divinatio*, come una delle specie della superstizione e delle arti magiche - lo studioso ci mostra come già l'Aquinate aveva distinto chiaramente la superstizione divinatoria e magica dalla possibilità di conoscere e predire i futuri contingenti, gli eventi causali e tutto ciò che dipende dal libero arbitrio; in una seconda fase, poi Tommaso «sembra mantenere una posizione intransigente solo riguardo agli eventi accidentali, che sono sempre imprevedibili. Quanto invece agli atti che dipendono da scelte volontarie, Tommaso apre alla possibilità di una precognizione e di una predilezione legittima, anche se solo di natura congetturale» (p.32) come ben indicato dall'espressione chiave della *Summa* che è appunto *per certitudinem*.

I due saggi successivi di Giuseppe Bezza (*L'eredità degli arabi* e *Le tecniche astrologiche*) prestano invece attenzione all'importante questione delle fonti medievali ed arabe ed in particolare pongono al centro dell'analisi il *Decem Tractatus* di Guido Bonatti, la cui fonte principale resta Albumasar, con la relativa e importante discussione epistemologica relativa alla legittimazione dell'astrologia come scienza teoretica.

L'operazione di confronto, chiarificazione e delimitazione di ambiti concettuali prosegue, nella seconda parte del volume, sul terreno più specifico del dibattito sull'astrologia. Così Michele Rinaldi, interrogandosi sulla legittimità stessa dell'esistenza di un'astrologia degli umanisti basata su un *corpus* di dottrine sufficientemente omogenee, trova nel caso di Poggio Bracciolini - cui si deve la scoperta di due testi che non avevano avuto diffusione nel

Medio Evo, il poema di Manilio e la *Mathesis* di Firmico Materno - la possibilità di rispondere affermativamente a tale questione. Giovanni Pontano poi, alla corte aragonese di Napoli, nel *Commento alle cento sentenze di Tolomeo*, e nel *De rebus coelestibus*, ricorre massicciamente alle fonti greche perseguendo così «un ambizioso progetto di rifondazione linguistica, ossia quello di creare un nuovo lessico scientifico-astrologico, modellato sui classici, e depurato dai tanti “barbarismi” e dei calchi dall’arabo di cui, a suo avviso, erano infarcite le compilazioni astrologiche e le versioni mediolatine di Tolomeo» (p. 80).

Dall’esigenza di poter legittimare un’astrologia come sapere tecnico, sottratto a qualsivoglia esito deterministico o necessitaristico, procede quindi la riflessione di Giovanni Pico nelle *Conclusiones*. Ornella Pompeo Faracovi ne coglie l’essenzialità di un approccio completamente diverso da quello delle *Disputationes*, determinato dal sapiente intreccio di motivi astrologici e cabalistici. È poi altra questione rispondere «se la *quabbalah*, concentrando l’attenzione sulle *sefirot*, anziché sui pianeti, implichi una negazione dell’astrologia, ovvero, facendo dei pianeti una sorta di proiezione esterna delle *sefirot* nel mondo inferiore, ne operi un recupero» (p. 97).

Anche l’altro contributo della Pompeo Faracovi, relativo a Cardano, è condotto a partire dall’interrogazione costante di quell’aspetto del pensiero di Cardano fin dal *Pronostico* per l’anno 1534 con previsioni in ambito meteorologico e climatico, sul terreno della storia religiosa e politica; analogamente, nelle opere della maturità, in particolare nel *Commento al Quadripartito*, «consolidò i motivi di una sele-

zione fra le tecniche astrologiche che rafforzava la centralità della genetliaca» (p.134). Così come aveva già fatto Agostino Nifo nel *De nostrarum calamitatum causis*, privilegiando la *Tetrabiblos* di Tolomeo rispetto ai testi arabi, tornò in tal modo al modello epistemologico che aveva costituito la fonte privilegiata nel medioevo, con la conseguente proposta epistemologica dell’astrologia come arte puramente congetturale.

I contributi di Olivia Catanorchi e Cinzia Tozzini e di Elide Casali, intitolati rispettivamente *L’astrologia al tempo della Riforma* e *Il diavolo dal mantello stellato e la condanna dell’astrologia*, convergono nel gettare luce su un aspetto particolare dell’astrologia: se infatti Olivia Catanorchi e Cinzia Tozzini ricostruiscono l’insieme di fattori che conducono Lutero, Melantone, Serveto e Calvino a declinare l’astrologia come un terreno di scontro privilegiato con i cattolici al servizio della propaganda religiosa, Elide Casali, da parte sua, privilegia l’approfondimento di quei nuclei tematici legati alla demonizzazione dell’astrologia da parte della politica culturale della chiesa tridentina e posttridentina. La studiosa, in conclusione, presta una particolare attenzione alla trattatistica antiastrologica gesuitica che, nel riprendere i motivi delle precedenti condanne ecclesiastiche (Bolle papali), ne eredita anche la retorica della *damnatio iudiciariae* (p.165). “Mostro luciferino”, dunque, l’astrologia è privilegiato “territorio d’incursioni demoniache, in cui i diavoli «sott’abito trapunto di stelle» suggeriscono agli astrologi i segreti dell’arte di ingannare gli uomini in terra «et infamare le stelle in cielo» (*Ivi*).

Il contributo di Germana Ernst, che conclude la seconda parte del volume, rende manifesta la particolare concordanza dialogica che si è stabilita tra la studiosa e il suo autore, Tommaso Campanella: l'investigazione del complesso territorio campanelliano, dallo scetticismo giovanile agli *Astrologorum libri*, mediata dalla questione dell'oroscopo di Urbano VIII e dalla riconfigurazione concettuale della *Disputatio* in difesa delle due bolle papali, è sicuramente orientata a decifrare un punto essenziale della problematica astrologica in cui si muove Campanella: quello del rapporto tra teoria e prassi politica, considerato che il filosofo stilese è perfettamente consapevole della profonda crisi e del tramonto di un'epoca ben lontana da quella "aurea età felice" che egli stesso invoca nell'*Ecloga* che celebra la nascita del Delfino. Scrive G. Ernst che Campanella, invocando le Muse di Calabria, chiede loro «di spogliarlo della vecchiezza per mostrare, ancora una volta, i segni dei giudizi divini e comunicare la fiducia nell'approssimarsi di un'epoca in cui saranno rifiutati i colori tetri, segni di pianto e di ignoranza, per indossare candide vesti su candidi cuori, un'epoca in cui, banditi gli inganni e le discordie, gli agnelli più non temeranno il lupo, né gli armenti il leone, i sovrani governeranno per il bene dei popoli, cesseranno l'ozio e la brutale fatica, perché è un gioco il lavoro suddiviso equamente tra fratelli che si riconoscono tali in quanto tutti figli di uno stesso padre» (pp.150-151).

Nella terza parte del volume, intitolata significativamente *Segni celesti, eventi terreni*, gli Autori prendono in considerazione ulteriori nuclei tematici centrali nel dibattito sull'as-

trologia, verificandone i fondamenti concettuali, le fonti e le implicazioni filosofico-politiche: dal dibattito sulle comete (a cura di Dario Tessicini) allo stretto nesso tra astrologia e politica mediato nelle corti cinquecentesche da oroscopi, pronostici politici e *iudicia* (a cura di Monica Azzolini), tra medicina e astrologia (a cura di Hiro Hirai) e tra musica e astrologia (a cura di Laurence Wuidar). Negli ultimi due contributi, in particolare, l'analisi abbraccia in uno sguardo attento tali temi, motivando con attenzione e rigore scientifico gli elementi di continuità e gli aspetti che li rendono del tutto complementari tra loro. Ne risulta un quadro estremamente articolato che ribadisce la presenza di nodi speculativi e teologici ancora non sufficientemente indagati e restituiti finalmente all'attenzione degli esegeti contemporanei.

In una direzione del tutto complementare alle precedenti procede la quarta parte del volume, frutto della presenza di alcuni temi portanti, veri e propri crocevia critici: Nicolas Weill-Parot, esperto indagatore delle teorie delle immagini medievali, sulle quali ha prodotto studi essenziali, tornando a riflettere su tale nucleo teorico a partire dai testi medievali, ci presenta Ficino come testimone e protagonista della svolta umanistica, e verifica poi la presenza di temi ficiniani del *De vita*, alternati a nuclei teorici più propriamente albertisti, nell'importante testo del medico valenciano Gerolamo Torrella, *Opus praeclarum de imaginibus astrologicis*. Pagine estremamente feconde relative alla «sovversione teorica della nozione medievale di immagine astrologica» (p.250) sono poi quelle dedicate al *De occulta philosophia* di Agrippa, allo *Speculum la-*

pidum di Camillo Leonardi, al *De gemmis* di Franciscus Rueus che consentono all'A. di riprendere i termini di un antico dibattito: è possibile costruire immagini puramente astrologiche il cui potere sia confinato nell'ambito delle virtù terapeutiche e naturali, oppure le immagini astrologiche, i caratteri incisi nei ciottoli, i cristalli, le gemme e le pietre preziose vanno ritenuti unicamente strumenti essenziali della magia negromantica e destinativa?

Abbandonando ora l'universo variegato di pietre, lapilli e cristalli, passiamo a considerare, nell'ultima parte del volume, l'estensione delle problematiche astrologiche alla stessa attività ludica: Christophe Poncet, nel suo affascinante contributo (*Un gioco tra profezia e filosofia: i tarocchi di Marsilio*) ci guida attraverso quel vero e proprio gioco di comunicazione per immagini che può essere offerto da un mazzo di carte: si tratta appunto dei tarocchi di Marsiglia, provenienti in realtà dalla stessa cerchia di incisori e gioiellieri fiorentini che risale agli anni '60 del Quattrocento e derivanti da figure di profeti biblici e sibille che spiegano aspetti astrologici. Si tratta di una vera e propria rassegna di *signa* che, come ci dimostra l'A. finisce col servire come codice di comunicazione privilegiato nell'interpretazione ficiniana del X libro della *Repubblica*: in tal modo la *Giustizia* diventa l'immagine di *Necessità-Provvidenza*, la *Papesa* di *Lachesi*, l'*Imperatrice* e l'*Imperatore* di *Cloto* e *Atropos*. Si può ipotizzare che il mazzo di carte sia riemerso in Francia nel XVII secolo e i giocatori, conclude l'A. per stare al gioco supponendo che la designazione si riferisse al luogo di produzione, trasformarono l'ultima vocale, e mutarono il gioco che all'o-

rigine era «di Marsiglio» nei tarocchi di Marsiglia.

Nel concludere, va segnalato anzitutto il contributo di Elide Casali, che domina sapientemente l'universo di pronostici, almanacchi, libri di ventura, tra Quattrocento e Cinquecento; Marco Bertozzi, dal canto suo, si affida figurativamente alle *Icone astrologiche dell'immaginario rinascimentale*; quindi, passando da Palazzo Schifanoia al Tempio Malatestiano, torna a riflettere sul particolare terreno d'indagine dell'iconologia rinascimentale, e nello specifico sulla "misteriosa e funambolica figura" del celebre *vir niger* warburghiano e sui rilievi marmorei del tempio malatestiano di Rimini.

Dobbiamo davvero essere grati, in definitiva, a tutti gli Autori del volume per aver contribuito ad arricchire significativamente, con tutta la valenza di una completa riconfigurazione concettuale e storiografica, la conoscenza delle varieguate regioni dell'astrologia nel Rinascimento. Mettersi alla ricerca di tracce inesplorate ha costituito, nel caso specifico, il non facile compito degli interpreti e degli studiosi del Rinascimento, i quali, come accorti rbdomanti, sono riusciti ad individuare vene sotterranee, nella convinzione che è un nuovo modo di filosofare.

Valeria Sorge
Università di Napoli